



27-29 ottobre 2011
Spello (PG) - Centro polivalente Ca' Rapillo
Via Acquatino 2A

Sintesi dei Laboratori di venerdì 28 ottobre

1. Bene comune e nuovi percorsi di cittadinanza tra politica e desiderio può nascere una nuova alleanza?

L'analisi: Aldo Bonomi, *sociologo Aaster Milano* e Giannina Longobardi, *comunità filosofica Diotima*.

Le esperienze: Lucio Babolin coordinatore del cartello "I diritti alzano la voce", Lamberto Bertolè, *consigliere Comune di Milano - Coop Arimo*, Teresa Marzocchi, *Assessore Politiche Sociali Regione Emilia Romagna*, Carla Casciari, *Vicepresidente ed Assessore a Welfare e Istruzione della Regione Umbria*

Coordinamento: Riccardo de Facci, *vicepresidente CNCA*

Partecipanti: circa 50

Premesse da cui partire

La riflessione è partita dalla necessità per il nostro mondo (Il Cnca, il sociale e la comunità di cura come la descrive Bonomi) di riscrivere quale vuole essere il nostro ruolo, in un rapporto diretto e non più mediato, da un lato, con il mondo dell'economia, del lavoro, della crescita (la comunità operosa) e, dall'altro, con una parte più violenta ed aggressiva, con chi fa più fatica (la Comunità

rancorosa). Ci si è domandati che ruolo vogliamo avere nella scrittura di una diversa concezione delle politiche sociali e della politica come luogo di vera decisione comune del vivere collettivo. Forte e condivisa era la percezione che stiamo vivendo un periodo di intensa e progressiva crisi della socialità nel senso più lato: il legame sociale si è incrinato, quando non è saltato del tutto, verificabile purtroppo in molti territori e pressoché a tutti i livelli delle nostre società “moderne”. Una crescita esponenziale del senso di solitudine ed abbandono diventa motore e giustificazione che porta ad un aumento del senso di disgregazione sociale, per il venir sempre meno di significative relazioni tra le persone, gli stili di vita dominanti sono centrati sulle proprietà e sul denaro con una chiusura fortemente individualista di fronte ai problemi sociali, l’alterità viene fortemente negata. Tutto tende a voler essere allineato ad un unico senso della realtà o ad un unico punto di vista. Siamo in presenza di una crisi che attraversa gli stili di vita individuali e collettivi, l’ambiente, i modelli di sviluppo. L’identità stessa delle nostre strutture, delle nostre *mission* è messa in discussione da questa perdita di senso collettivo. In questa direzione la salvaguardia delle alterità, dei linguaggi dell’altro, la valorizzazione delle differenze (tra cui quella di genere di cui è stata testimone Giannina Longobardi) con i suoi diversi approcci e posizionamenti, è anche difesa di un “bene comune” plurimo dell’esistenza. L’alterità e la valorizzazione delle diversità come uno dei presupposti di un diverso rapporto sociale, non solo economico.

La crisi della politica sta nella incapacità di creare un nuovo pensiero sociale

I diritti umani universali o anche solo quelli del cittadino, che dovrebbero essere la solida base di ogni politica che abbia come fine la promozione del benessere individuale e collettivo nella giustizia, sono via via messi in discussione e limitati, quando non relegati in secondo ordine, in nome di compatibilità economiche e di visioni della società che dobbiamo cominciare/continuare ad avere il coraggio di definire individualiste, ma che appaiono sempre più razziste (pensiamo solo alla crisi mediterranea e alla politica dei respingimenti).

La crisi è oggi globale e si dispiega in una politica che si sviluppa sempre più in un vuoto di prospettive, di strategia, di capacità, di elaborazione di modelli alternativi, con gli organismi nazionali e non solo traballanti e quasi inetti di fronte ad uno scenario imprevedibile e alla loro incapacità di uscire dalla prigionia, prima di tutto culturale, capitalista.

In questa perdita di percezione del sociale come “bene comune” da difendere, soprattutto in un periodo di crisi, i Governi scelgono invece politiche di rigore, ricorrono all’indebitamento, strozzano all’inverosimile le politiche di welfare determinando un progressivo impoverimento di fasce sempre più vaste di cittadini. Nella illusoria prospettiva di una continua crescita le povertà aumentano e le discriminazioni ancor di più.

La politica stessa non risulta più essere il luogo della realizzazione del cosiddetto “bene comune” delle nazioni e del mondo, dimenticando il senso stesso di una politica come ricerca del *Buen vivir* collettivo, ma soprattutto in difesa di chi fa più fatica.

Politica sociale come bene comune e ricerca del Buen vivir

Va quindi recuperato e rilanciato, per realtà come le nostre, un protagonismo sociale nella direzione di una politica come concezione dell’impegno e del lavoro sociale, nel senso della continua ricerca del bene comune soprattutto in una società in crisi strutturale. La filosofia del *Buen vivir* ci aiuta a porre l’accento sulla qualità della vita, ma senza ridurla al consumo o alla proprietà.

È stata messa fortemente in discussione la definizione riduttiva dello sviluppo come crescita economica, la cui impossibilità è resa evidente dalla limitatezza delle risorse naturali e dall’esaurimento delle capacità degli ecosistemi di far fronte all’impatto ambientale. È molto comune sostenere che un paese si sviluppa se cresce la sua economia e in particolare se aumentano le esportazioni o gli investimenti. Eppure in molti casi il Pil è salito e le esportazioni sono cresciute, ma poco o nulla è migliorato nelle condizioni sociali e ambientali. Malgrado ciò, il concetto di

sviluppo classico resta saldo, esprimendo una solida fede nel progresso e nell'evoluzione lineare della storia.

Altre critiche riguardano la base antropocentrica dell'attuale sviluppo, a causa della quale tutto è valutato in funzione della sua utilità per gli esseri umani. Infine, un'altra componente essenziale del *Buen vivir* è un cambiamento radicale nel modo di interpretare la natura. In diverse delle sue formulazioni, si trasforma l'ambiente in soggetto di diritti, rompendo con la prospettiva antropocentrica tradizionale. In tal modo è possibile giungere a una prima conclusione: il *Buen vivir* e la salvaguardia dei beni comuni tra cui il legame sociale, implica cambiamenti profondi nelle idee di sviluppo, che vanno oltre mere correzioni o riforme. Non è sufficiente promuovere uno "sviluppo alternativo", essendo questo interno alla stessa visione del progresso, della gestione della natura e delle relazioni tra esseri umani. Invece di insistere sullo "sviluppo alternativo" si dovrebbero costruire "alternative di sviluppo" (secondo le parole dell'antropologo colombiano Arturo Escobar).

Il Cnca e la politica sociale

La politica attuale è per noi assente su questi nuovi concetti dell'esistere e dell'essere soggetto sociale, soverchiata dalla questione etica/lobbistica della salvaguardia della responsabilità e del benessere individuale, resa afasica da una strutturale incapacità di rinnovamento, rannicchiata nelle pieghe di poteri e modelli culturali e di rappresentanza superati, lontana dal comune sentire dei cittadini. Una politica che non sa parlare più di bene comune della convivenza e del concetto stesso di *Buen vivir*.

Nel nostro decidere, come persone e gruppi del Cnca, di considerare irrinunciabile la politica per offrire garanzia di esigibilità ai diritti sociali, ci siamo imbattuti, sia a livello nazionale che nei territori, nello sfaldamento della capacità dei partiti di proporsi come luoghi di elaborazione di una strategia condivisibile con le stesse deleghe politiche avute dagli elettori. E' emersa nella riflessione del laboratorio una percezione netta del venir meno del senso etico del loro operare, del loro riaggregarsi per *lobbies* e per interessi e, a livello istituzionale, alle continue tensioni tra Stato centrale e autonomie locali incapaci di definire un quadro chiaro di competenze e di responsabilità. Nel confronto è emerso lo smantellamento di quello che è stato definito come Stato sociale, e l'esclusione dagli interessi della politica e delle istituzioni del sempre più vasto mondo degli affaticati che rischiano di non aver più la forza di rivendicare diritti e al ritorno sulla scena delle azioni di welfare dell'assistenzialismo caritatevole, strettamente connesso ad un aumento delle azioni contenitive e repressive (il crescere incontrollato di persone incarcerate ne è l'emblema più evidente insieme con la vergogna del permanere degli attuali OPG).

Il Cnca come attore soggetto della politica sociale

Siamo convinti che fare politica sociale oggi vuol dire impegnarsi a far rispettare e promuovere i diritti individuali e i diritti collettivi, tanto al livello micro dei territori in cui operiamo, quanto a livello nazionale ed oltre (europeo, ...): solo partendo da qui è possibile operare per favorire la coesione sociale, con un'azione che tenga dialetticamente insieme la capacità di attivare e stare nei conflitti, così come di trovare le mediazioni possibili, che facciano comunque avanzare il riconoscimento dei diritti e rafforzino la socialità possibile.

Il confronto ha fatto emergere la richiesta di una diversa soggettività del Cnca, più capace di consapevolezza e promozione sociale e politica dei territori e delle persone. Frequentando i tavoli territoriali dei Piani di Zona, nei confronti con i vari livelli della politica e nelle scelte di rappresentanza diretta ci siamo resi conto che l'idea di sussidiarietà che va per la maggiore nella testa dei dirigenti politici locali e dei dirigenti degli assessorati è quella che prevede di consultare il cosiddetto Terzo settore, chiamarlo a gestire pezzi di servizi possibilmente a costo basso (come e peggio di un qualsivoglia fornitore della Pubblica Amministrazione), mantenerlo ben lontano dal ruolo di co-progettazione dei Piani, di gestione condivisa e di qualità, di verifica dei risultati. Una sussidiarietà monca, subalterna.

A partire da questi presupposti ci sembra necessario chiedere al nostro mondo uno scatto di protagonismo capace di fare in modo di:

- Riprenderci la delega politica di rappresentanza sui temi del sociale e non solo, togliendola definitivamente al sistema dei partiti e valutando di volta in volta bene anche quale rapporto tenere o non tenere con le istituzioni ai vari livelli;
- dare voce “politica” alla nostra decisione di lavorare nel sociale, luogo delle relazioni personalizzate con un sempre maggior senso di rappresentanza e contrattualità diretta con le decisioni di programmazione e protagonismo del territorio e delle persone;
- riconfermare l’esigenza di un quadro (cornice) di riferimento minimo nazionale in direzione dell’uguaglianza dei diritti e delle responsabilità (Liveas, quota capitarla, professioni sociali, livelli contrattuali, reddito minimo; redistribuzione del reddito attraverso la leva fiscale ...)
- promuovere un serio decentramento federale solidaristico delle funzioni istituzionali e della erogazione dei servizi di cittadinanza, con un aumento forte dei meccanismi di promozione e rappresentanza diretta dei cittadini dei loro famigliari e delle varie forme di rappresentanza;
- richiedere in maniera decisa il reale riconoscimento della funzione pubblica delle organizzazioni di terzo settore;

Tale soggettività politica deve rimanere connessa ad alcuni presupposti che vanno recuperati nella riscrittura delle politiche e diventare oltre a nostre affermazioni di principio, elementi dirimenti di una diversa politica:

a. Etica e professionalità

Come non pensare alle politiche sociali senza il recupero del rapporto forte tra etiche di riferimento, valori che guidano azione personale e collettiva, principi che sono diventati linee guida della nostra prassi e la professionalità e le competenze messe in campo nella gestione dei servizi di accoglienza, di accompagnamento, di condivisione con le persone che si affacciano alle porte delle nostre case, uffici, sportelli, comunità, unità di strada. L’abbiamo definito il virtuoso rapporto che esiste e deve esistere tra saperi e sapori.

b. Universalità e territorio

Decisivo diventa riportare la politica sociale allo sforzo quotidiano di fare sintesi e di connettere istanze globali e dimensione territoriale dell’ agire. Le questioni internazionali (pace, equo sviluppo, giusta ripartizione delle risorse mondiali, diritti umani) non sono state da noi mai disgiunte dalle azioni orientate a togliere dalla povertà territori e persone che in quei territori abitano. L’universalismo dei diritti è per noi una questione globale e una questione locale di responsabilità e prassi sempre verificabili.

c. Normalità e marginalità

Il senso di una politica diversa si scrive anche nel ricongiungere il rapporto attualmente conflittuale tra normalità e marginalità poiché per noi agire sulle situazioni di ingiustizia sociale grave significa produrre effetti di cambiamento positivo anche nei territori della cosiddetta normalità. Lo abbiamo fatto quando diciamo possibile pensare e praticare anche nuovi stili di normalità nei quali la presenza e l’inclusione della diversità sia considerata necessaria, utile possibile.

I presupposti culturali di un diversa concezione della politica sociale

Riconoscendo queste specificità, è possibile precisare che la politica sociale come ricerca del bene comune e ispirata al *Buen vivir* può essere inteso come una piattaforma in cui si incontrano molteplici ontologie. I punti di arrivo a questo spazio comune si originano in distinte ontologie e in differenti universi culturali. Tra le più importanti componenti comuni si segnalano le seguenti:

- Un'altra etica per riconoscere e assegnare valori. Quando si dice che la natura e le persone diventano soggetto di valore in se, ciò che ha avuto luogo è un cambiamento radicale di fronte all'etica occidentale prevalente in cui tutto ciò che ci circonda è oggetto di valore "spesso prioritariamente economico".
- Decolonizzazione di saperi. Consiste nel riconoscere, rispettare e persino godere della diversità di saperi. Si rompe (o si tenta di rompere) con le relazioni di potere dominanti, abbandonando la pretesa di un sapere privilegiato che deve dominare e incanalare l'incontro delle culture e dei saperi.
- Concezioni alternative della natura e della società. Qualunque alternativa allo sviluppo richiede di riconcettualizzare l'idea occidentale di una identità valoriale esterna a noi, disarticolata in oggetti che possono essere manipolati e ridotti a risorse di cui appropriarsi. Il *Buen vivir* accoglie distinti modi di dissolvere la dualità che separa la società dalla natura, riposizionando l'essere umano, in quanto tale, come parte integrante della trama della vita;
- Comunità ampliate. Le comunità politiche non saranno limitate alle persone portatrici di diritti: deve esserci un posto in esse per percorsi e diritti di cittadinanza spesso ancora da scrivere o da raggiungere.
- Un luogo per le esperienze vitali e gli affetti. Il *Buen vivir* potrà avere la sua base materiale, ma non si riduce a questa, in quanto nelle sue espressioni svolgono un ruolo centrale gli affetti e le esperienze di gioia o tristezza, di ribellione o compassione. Il materialismo non è sufficiente per il *Buen vivir*.

Un Cnca capace di questa scommessa di futuro è la grande richiesta che il laboratorio a fatto a tutti noi.

2. Riconversione ecologica, beni comuni, modelli di sviluppo: è possibile un diverso equilibrio del vivere e del produrre?

L'analisi: *Giuseppe De Marzo (economista – Ass. A Sud)*

Silvano Falocco (economista - Ecosistemi srl)

L'esperienza: *Vincenzo Vizioli (associazione italiana agricoltura biologica - AIAB)*

Coordinamento: *Carlo De Angelis*

Partecipanti: circa 40

Silvano Falocco

Bisogna rompere i confini, contaminarci, superare i recinti, superare l'individualismo, la settorializzazione. Parliamo sempre più tra comunità professionali.

Analisi della crisi

Intreccio di 3 fattori tra tutte le crisi

1. Crisi mondiali (connessione delle aree geografiche)
2. Manifestazione in forma finanziaria. Crisi partono dalla finanza
3. Crisi effetto e causa (cambiamento di scenario)

Paura perché nessuno può prevedere il cambiamento futuro

Crisi iperfinanziaria : eccesso di finanza. La finanza non serve più da tempo a finanziare l'economia reale, la finanza produce un profitto speculativo troppo alto (per questo assorbe e riduce l'attività economica reale).

La crisi crea nuove opportunità ma serve il coraggio di scelte politiche!

E' forse già presente qualcosa di nuovo nella nostra società che allude al futuro.

Per cambiare la società e il modello di sviluppo bisogna cambiare le istituzioni collettive, la coerenza personale non basta, non basta la testimonianza personale.

Europa

Lo spazio del ragionamento deve essere quantomeno europeo, no al localismo!

L'Europa deve diventare politica e sociale. No all'Europa = BCE

Politiche di benessere

Politiche del buon vivir , politiche del benessere. Sopravvivenza del pianeta tramite il mantenimento del grado di civiltà. Sostituiscono altri fattori (PIL), la soluzione non è la competizione, forse è meglio la cooperazione

Gli indicatori

Vanno superati gli indicatori tradizionali (PIL), perché indicano una falsa crescita che produce effetti negativi a cascata.

Presidente dell'ISTAT, Giovannini, dichiara che bisogna andare oltre il PIL, ha proposto un cambiamento dei principi OCSE . Sviluppo come miglioramento delle condizioni di vita . L'OCSE ha organizzato una sessione partecipata sugli indicatori per l'utilità per la propria vita

Beni comuni

Chi gestisce i beni comuni? Il neoliberalismo si è appropriato dei beni comuni.

Occorrono nuove istituzioni tra Stato e Mercato. Il CNCA ha già gestito il "Bene Comune". Ugo Mattei teorico dei Beni Comuni

Economia condivisa

Economia del Noi : economia non di mercato (esempi GAS e Car-sharing). Economia condivisa e spazi di socialità

Responsabilità

Vedere la relazione tra impresa e territorio in cui si vive. Assomiglia al welfare di comunità in un'ottica di responsabilità sociale e di sviluppo locale. Visione dello sviluppo legato allo sviluppo delle persone all'interno di un'idea di comunità territoriale

Giuseppe De Marzo

C'è relazione tra modelli di sviluppo , democrazie e beni comuni

Beni comuni sono essenziali, indisponibili

Come misurare i beni comuni? No agli indicatori economici

- Capacità di carico
- Tempi di rigenerazione
- L'economia è un sottosistema dell'ecologia

Il diritto umano all'accesso dei beni comuni rompe la morsa Pubblico/privato ed è fuori dal concetto mercato/proprietà.

PIL non misura i beni ambientali gratuiti. Se venissero contabilizzati rappresenterebbero almeno la metà del valore del PIL mondiale!

Deficit mondiale ambientale: 2010 la terra è entrata in crisi ecologica!

Beni comuni: paradigma per una società diversa

Diritti

diritto della natura, deve essere garantito il buon vivir , vivere bene, bisogna ricostruire una relazione uomo /natura, ripensare i modelli di produzione sapendo che bruciare biodiversità non è reversibile, che probabilmente ci sarà un futuro di benessere senza crescita. Dove sarà garantito il diritto alla vita e il reddito di cittadinanza. La nostra costituzione è basata sul lavoro, e il buon vivere?

CNCA è una forma di autogoverno, nuovo istituto di democrazia, per la gestione dei beni comuni.

La questione è mettere in discussione le forze produttive e come produrre in modo diverso.

Bioriproduzione: mettere in rapporto il prodotto e il consumo di biodiversità, con la riduzione della CO2. La partecipazione produce produttività.

Questione terminologica: economia del Noi, come condividerle e farle diventare diffuse, egemoni collettive e maggioritarie?

Vincenzo Vizioli

L'esperienza dei G.O.D.O. Gruppi Organizzati di domanda e offerta.

Costruiamo reti welfare e ambiente in grado di pesare a livello di Europa

Domande

Quale debito? Debito primario o casomai interessi sul debito?

Quale via d'uscita? L'esperienza Islanda?

Quali nuove regole per la Finanza? E in quale Europa?

Bene Comune come Funzione Pubblica esercitata da quali sistemi/istituzioni ?

Noi CNCA come bene comune?

Beni comuni + Economia del Noi oltre la testimonianza?
Europa quali canali di finanziamento e di intervento?
Quale definizione dei beni comuni?
Quanto tempo e quali urgenze di fronte?
Perché stentiamo ad acquisire all'interno delle nostre comunità comportamenti coerenti?
Utilizziamo pasti bio per le nostre comunità?

Prospettive

- Trovare linguaggio comune. Studiare e capire.
- Frattura con la politica, farsi noi parte politica. Necessità della centralità della nostra azione politica. Centralità della politica con superamento del pessimismo e della passività. Cercare i compagni di viaggio.
- C'è distanza tra il livello locale, Stato e Europa. L'Europa è più avanzata sugli interventi di politica ecologica e sulla sostenibilità. In generale l'Europa è più avanzata dei singoli stati sui temi ambientali.
- Trovare risorse e modalità diverse per mantenere i livelli di welfare nel tempo della crisi e nella fase di smantellamento del welfare.
- Il CNCA deve dare consistenza al rapporto Sociale/Ambiente/economia/partecipazione /democrazia
- Bisogna dare sostanza ai modelli di sviluppo diversi e trasformare in filiere dignitose i nostri interventi dell'agribio e del riciclo. Dobbiamo diventare Istituzione tra stato e mercato, passando dal semplice riconoscimento al maggiore peso sulle decisioni politiche e di indirizzo.

Agenda

Giornata di studio da cui uscire con 10 proposte per lo sviluppo sostenibile!
“Dalla testimonianza alla proposta di cambiamento, per la prassi dell'altraeconomia”

Azioni

Formazione: 2 gg. formazione per il consiglio e i gruppi del CNCA

Obiettivi

- Rilancio delle filiere
- Piattaforma dell'economia etica sociale

1° giornata di formazione

Partecipanti: i partecipanti al laboratorio della riconversione ecologica di Spello + tutto il CdA e altri del CNCA

Relatori: Falocco, De Marzo, Marcon

Obiettivi

approfondire l'intreccio tra sociale, ambiente nel tempo della crisi per un nuovo modello di sviluppo. Formazione interna, linguaggio comune, cultura condivisa e definizione della filiera agribiosociale, filiera del riciclo, Gas del CNCA

2° giornata

partecipanti : CdA CNCA, gruppi CNCA , partecipanti laboratorio + esterni

Relatori esterni: De Marzo, Bonomi + altri

10 proposte per lo sviluppo sostenibile!

“Dalla testimonianza alla proposta di cambiamento, per la prassi dell'altraeconomia”

Piattaforma dell'economia etica sociale sostenibile

3. Desiderio di cambiamento e nuove relazioni sociali. Come reinterpretare la cittadinanza nei contesti locali?

L'analisi: *Lorenzo Braina*

Esperienze: *Andrea De Conno, Michele Marmo*

Coordinamento: *Matteo Iori, Liviana Marelli*

Partecipanti: 30

- **SOSTENERE LA CULTURA DEI PROCESSI** e non invece la *prassi prestazionistica (la cultura dei servizi)*.
Occorre cioè pensare e sostenere la dimensione della “BELLEZZA”. Pensare e sostenere “bellezza” significa “avere e credere in un progetto”. La “bellezza” sta nell’incontro, la “bellezza” è la costruzione di un legame “per il bene comune”. La “bellezza” è il coraggio di “stare” ..
Al CNCA si chiede un **investimento più forte in questo ambito** anche attraverso l’offerta/la gestione di **luoghi di confronto** (anche regionali/interregionali)
Occorre cioè *dare continuità nel tempo* a queste riflessioni ... senza aspettare “Spello 3” tra due anni..
- **LE ALLEANZE**. Emerge la necessità/opportunità di “allargare le alleanze” tra il CNCA, gli altri soggetti e le Istituzioni per dare senso alla “società operosa” (contro quella “rancorosa”).
Occorre soprattutto RENDERE VISIBILI LE ALLEANZE (dei “cartelli” a livello nazionale, ma anche delle reti/alleanze a livello locale)
Questo tema riprende e si connette anche alla questione “centrale” del rapporto con la politica (gruppo 1)
- **CNCA E POLITICA dunque** per *rafforzare e rappresentare i nuovi bisogni, per rafforzare le competenze del “saper leggere – saper dire – saper significare – saper nominare – saper rispondere..*
- **UN MONDO NUOVO:** la povertà del “sociale” rimanda ancora alla questione delle “alleanze”, ma anche al tema dell’integrazione delle politiche e richiede attenzione nell’evitare autoreferenzialità.
Occorre riprendere, rideclinare e recuperare il significato della nostra **funzione pubblica** e ridefinire i rapporti con “il pubblico” a partire dalla consapevolezza che il *pubblico ha bisogno di idee e che è la cultura che può generare “potere”*.
L’ipotesi operativa è che il CNCA organizzi “seminari” con gli Amministratori pubblici ..per ri-fare cultura.. ri-dare competenze.. (in riferimento al sociale..)
- **STARE NELLA TRANSIZIONE**. Stare/saper stare nel “mondo nuovo”. Essere nello tsunami e governare lo tsunami.. attraverso la costruzione di **luoghi di senso** capaci di favorire/attivare confronti a partire dalle esperienze locali e dallo scambio di esperienze locali . Un confronto che non ha l’obiettivo della “trasmissibilità” delle esperienze (attenzione alla sindrome della “coazione a ripetere” : i Mc Donald del sociale!) ma si fonda sulla costruzione/co-costruzione di luoghi di significato (cultura dei processi).

Assumere consapevolmente quindi una **CULTURA DEI SEGNI E DELLE “PROVOCAZIONI”**.

- **TRA EMERGENZE E COSTRUZIONE DI “COMUNITA” (di territorio).** Le due polarità non sono necessariamente in contraddizione. Possiamo peraltro parlare di “*servizi a soglia variabile o a soglia possibile*” (rifiutando il termine di “servizi a bassa soglia”) dove l’accogliere nel “qui e ora” della risposta emergenziale non ci esime dal pensarci e collocarci in un percorso culturale dove il paradigma è appunto quello della “cultura dei processi a sostegno del cambiamento”. E’ la capacità di rielaborare “*l’emergenza*” che “fa la differenza” e che apre alla dimensione culturale, generativa del nostro operare **con i territori** (e non “sui territori”).

4. Nuove generazioni interpreti del cambiamento: la seduzione del desiderio rinnova gli alfabeti del vivere?

L'analisi: *Claudio Cippitelli, Stefano Laffi, Michele Marangi*

L'esperienza: *Sonia Bella, Giovanni Campagnoli, Gino Mazzoli*

Coordinamento: *Alessia Pesci, Massimo Ruggeri*

Informazioni sui partecipanti e sul clima di lavoro

Circa 35 persone. Il clima estremamente positivo soprattutto nel pomeriggio voglia di confronto e relatori "in gruppo" con gli iscritti per raccontare insieme.

Sintesi dei contributi della mattina

SCHEMA DELLA GIORNATA

Introduzione alla giornata – Alessia Pesci

Buongiorno e benvenuti,

come già anticipato, ieri, oggi, il tema del desiderio e del cambiamento verrà declinato in 5 appuntamenti diversi con diverse persone che ci permetteranno di attivare un dialogo sui diversi punti di vista dentro e fuori da noi, dentro e fuori dal cnca, dentro e fuori dai luoghi comuni per allargare gli orizzonti, diminuire le paure l'incertezza di questo tempo per insorgere per ribellarsi al poco alle categorie all'incapacità di vedere oltre , di vedere alternative altre strade possibili di ascoltare altre domande

Anche se oggi è il giorno che chiama in causa tutti, per cui non posso che ringraziare le persone che hanno accettato di sbilanciarsi di regalarci il loro sguardo, di farci vedere pezzi di mondo ma soprattutto di raccontarci delle persone e in particolare dei giovani, ma devo ringrazio voi che siete qui con noi e il gruppo politiche giovanili del Cnca che ha lavorato per rendere l'incontro di oggi, un incontro anche di più voci a partire da quella dei ragazzi.

Perché d'altronde cambiare è mutare è rendere una cosa diversa da quello che era ...

Cambiare ha a che fare con:

- la creatività, la capacità di creare forme e figure che non esistevano prima. Significa trasformare, andare al di là di ciò che appare di ciò che sembra;
- il sapersi trasfigurare in vista di un altrove migliore o alla vista dell'altro da me,
- il vedere davvero piuttosto che solo guardare, uno sguardo generativo, leggero familiare pieno di stupore aperto all'attesa e alla novità, mai fisso e definitivo sulle cose, sul mondo, sul significato di ciò che è importante di ciò che ha valore perché è vitale
- il desiderio, appunto. Con la nostra capacità di andare oltre la certezza e la verità perché non è facile raccontare ciò che accade.

Allora è necessario comprendere e non solo informarsi, ascoltare e capire, fare domande (cosa pensi, cosa senti, cosa hai capito) chiedersi a che punto siamo?

Bene, a Claudio Cippitelli, Stefano Laffi, Michele Marangi, Sonia Bella, Giovanni Campagnoli e Gino Mazzoli (che intervengono nel corso della giornata, ma anche a tutti voi presenti) chiedo: a che punto siamo?

Ciò che caratterizza questo laboratorio è il fatto che il discorso sul desiderio il gruppo del Cnca che si occupa di giovani lo ha iniziato un anno fa e lo continuerà anche il prossimo anno come vi dirà poi Massimo Ruggeri nel pomeriggio.

Il gruppo nazionale ha provato a ragionare con gruppi di ragazzi sulle **questioni di fondo** che emergeranno oggi. Lo abbiamo fatto con focus group, discussioni, video, immagini.

Proiezione di alcuni video e pillole dai focus con introduzione di Massimo Ruggeri

Domanda posta da Alessia Pesci

Qualche anno fa Claudio Cippitelli diceva che: “Di fronte a tali cambiamenti societari e antropologici [...] si tende troppo spesso a generalizzare, a fare dei giovani non tanto l'osservatorio privilegiato da cui guardare la società, quanto il luogo demografico dove si cristallizzano i problemi e i difetti societari.”(Cipitelli 2009)

Oggi è ancora più forte questa frase e quindi chiedo: è possibile ricominciare a parlare di desiderio, cambiamento, passione, partecipazione, di rispetto della differenza nella normalità? È possibile investire sui giovani (oggi e non domani) e chiedergli di innovare strutturalmente il tessuto sociale, civile, produttivo, culturale del nostro paese?

Intervento di Claudio Cippitelli.

ha raccontato il cambiamento del *desiderio e nel desiderare* tra i giovani italiani, utilizzando ricerche realizzate sin dalla fine degli anni '50, per poi affrontare il recente passato (gli anni '90 e la riscoperta del piacere) e il momento attuale, sia in una prospettiva nazionale che internazionale. Inoltre, ha messo a tema il significato di generazione (e *nuove generazioni*) e cosa succede alla città quando coesistono (tra le altre cose) desideri e generazioni diverse.

Proiezione di alcuni video e pillole dai focus con introduzione di Massimo Ruggeri

Domanda posta da Alessia Pesci

Quando si parla di giovani e adolescenti, di capire che gli adulti sono molto preoccupati. Di conseguenza o vengono studiati o inseriti in apposite categorie a rischio o protetti. Ma non sempre sono ascoltati e resi soggetti parlanti.

D'altronde nell'immaginario e in molte rappresentazioni l'adolescenza è per eccellenza l'epoca della confusione, della imprevedibilità, del rischio, del bullismo e delle passioni tristi.

Ma chi è più a rischio o confuso in questo momento storico? La cronaca rimanda un mondo degli adulti che tende a difendersi più che a sostenere, al disordine più che all'ordine, alla disinformazione che alla formazione, al disimpegno che alla responsabilità. Furbizia, apparenza, vittoria, favoritismi sono parole di uso comune che vanno a metterle in secondo piano altre.

Per cui siamo in grado di riproporre parole che sappiano suggerire un nuovo sguardo?

Intervento di Stefano Laffi

La realtà sociale è deludente se non frustrante per i più giovani, non è più nei processi di adattamento o mediazione che va cercata la soluzione, non è "fuori" e nella realtà il repertorio cui attingere da adesso in poi. Eppure quella realtà è piena di cose desiderabili e questa doveva essere la società della libera scelta, ma qualcosa si è rotto, non funziona più la promessa di felicità, è rimasto solo il mercato a rappresentare la coazione al divertimento. Trovare il desiderio dei ragazzi e delle ragazze e farsene guidare è la sfida educativa che può salvare tutti.

Proiezione di alcuni video e pillole dai focus con introduzione di Massimo Ruggeri

Domanda posta da Alessia Pesci

Ciò che mi ha colpito ad un recente evento formativo sui social network è stato il linguaggio “la persona al centro” è il motto di queste nuove forme diciamo così di aggregazione sociale ...virtuale.

Al di là di tutto è pur vero che il numero di persone che vi accedono continua a crescere e le età sono varie (non si parla solo di giovani). Cosa significa? Quali nuovi linguaggi, quali nuove forme di rappresentanza? Siamo in grado di decodificarli?

Intervento di Michele Marangi

Il desiderio attraversato dal tema della comunicazione, il tema degli stimoli e della soddisfazione degli stimoli, il desiderio di comunicare, avere voce, di sapere, di avere relazioni sociali attraverso il virtuale. **Spello le parole secondo Michele Marangi da declinare:**

- **Seduzione e piacere:** siamo in una società ludocentrica (i videogame più del cinema)

- **Desiderio:** è una prospettiva, sapere vivere un presente alternativo, prevede gli opposti
- **Alfabeti:** discorso ampio, oltre l'abc, linguaggi, narrazioni, contesti comunicativi

Lavorare con le immagini significa lavorare sulle rappresentazioni, cioè costruzioni sociali che si trasformano continuamente e che hanno a che fare con la dialettica tra noi ed io, quello che mi fanno rappresentare ma anche su quello che colgo io. Le rappresentazioni hanno a che fare anche con l'estetica, l'oggettività. Chiave di volta della contemporaneità è riuscire a stare negli alfabeti capendo cosa significano le rappresentazioni. Quanto i social network in qualche modo sono una possibilità e quanto un modello di adattività? Quanto ci invitano a ragionare che l'io non può essere scisso dal noi oggi? Oggi <Io sono noi>....Oggi un'abilità incredibile dei ragazzi: recuperare cose, mixarle e metterle in circolo"

Proiezione di alcuni video e pillole dai focus con introduzione di Massimo Ruggeri.

POMERIGGIO

Intervento di Massimo Ruggeri

Questo laboratorio nasce da un'intuizione del gruppo politiche giovanili che sta contaminando il CNCA: in estrema sintesi è uno spostamento di orizzonte: i giovani non sono più considerati i destinatari finali degli interventi, ma **le politiche giovanili investono sui giovani come strategia per un cambiamento della società.** Quello di oggi è allora un discorso sulla società, a partire dai giovani ma per andare oltre...

Abbiamo cambiato prospettiva, abbiamo allargato l'orizzonte, consci che i tradizionali modelli interpretativi non sono più in grado di orientarci.

Anche noi facciamo parte di questo disorientamento, come individui e come organizzazioni: non siamo osservatori passivi...

Ogni giorno siamo sempre più consapevoli che la "crisi del sistema Italia" (economica e sociale) intreccia le prospettive di sviluppo dei nostri territori e la possibilità che i giovani siano parte di integrante di questo sviluppo. In questa città difficile da capire (*"un film straniero senza sottotitoli"*) è sempre più ampia la rinuncia (che spesso è anche **PAURA**); *avvertiamo l'urgenza e la necessità di un cambiamento di cui facciamo ancora fatica a delineare la direzione ("non siamo contro il sistema è il sistema che è contro di noi").* **CONFLITTO**

Abbiamo bisogno di muoverci, di tornare a camminare, come ci ricorda Galeano: *"Lei è all'orizzonte - dice Fernando Birri - Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare."*

Abbiamo bisogno di ridare spazio al sogno sul futuro, ne abbiamo bisogno come aria da respirare, perché senza non riusciamo a costruire progetti concreti...

"Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati."

Italo Calvino ci aiuta a raccontare la città, a provare a capirne il significato: la città è il luogo in cui i desideri prendono forma.

Città e desiderio sono due concetti su cui dobbiamo tornare per ri-significarli, perché sono due chiavi di lettura che appartengono alla nostra storia e che orientano il nostro cammino.

Il racconto della città è il racconto della convivenza civile, delle forme e delle pratiche della cittadinanza. Già il primo articolo della *Costituzione Italiana* ("**L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.**") pone la questione dell'operosità (lavoro) quale strumento per costruire "la cosa pubblica".

Il racconto della città è un **discorso al plurale dove all' "IO" si sostituisce il "NOI"!** **assumersi delle responsabilità;** "nessuno ci rappresenta".

*“Siccome la società non ha più desideri da coltivare, e non ha più leggi con cui scontrarsi, declina”. Per De Rita abbiamo "un bisogno assoluto di rilanciare la legge, ridare senso allo Stato, [...] ma anche di **ridare fiato al desiderio**. [...]*”.

Anche il racconto del desiderio è un “racconto plurale”: la capacità di un desiderio comune che diventa sogno e poi progetto.

Trovare il desiderio dei ragazzi e delle ragazze e farsene guidare è la sfida educativa che può salvare tutti.

Per questo abbiamo chiesto ad alcuni giovani che abitano le nostre città di portare le questioni di fondo che hanno accompagnato questa nostra giornata di confronto. Il movimento che hanno generato nei territori questi focus va ben oltre la giornata di oggi: ci accompagnerà nei prossimi mesi e farà da colonna sonora al contest video che stiamo realizzando.

*Ripartiamo dai giovani per narrare nuove pratiche di cittadinanza in un **discorso al plurale dove all’ “IO” si sostituisce il “NOI”**; ripartiamo dai giovani per dare **forma comune al nostro desiderare**; ripartiamo dai giovani perché vogliamo **“sortirne insieme”!***

Proiezione di alcuni video e pillole dai focus

Introduzione ai lavori del pomeriggio di Alessia pesci

Abbiamo pensato che fosse fondamentale comprendere in che modo possiamo non solo parlare di cambiamento e di desiderio ma anche renderlo visibile sul campo.

Per questo abbiamo ritenuto fondamentale nel pomeriggio partire da esperienze, avventure significative per rielaborare concetti e provocazioni emerse in mattinata.

Le esperienze da cui partire (seppure molte altre ve ne siano) sono 3. Partiamo con Sonia Bella che ci porterà il tema della differenza di genere, poi Gino Mazzoli ci porrà il tema della partecipazione giovanile come anche Giovanni Campagnoli.

Intervento di Sonia Bella

iniziale cornice teorica sul genere e sulla differenza di genere, per poi attraverso la narrazione di una esperienza di lavoro (lavoro con i ragazzi sul corpo delle donne, lavoro sugli stereotipi di genere nei libri per bambini) fare capire come spesso progetti o interventi rivolti ai giovani siano “neutri” mentre lavorare sul genere è importante. In questo senso i ragazzi si potrebbero fare lavorare proprio su come la questione li interroga. C’è la necessità di uno sguardo attento al genere, cioè che sa guardare davvero al maschile e al femminile; di fare un bilancio di genere; di educare alla libertà, al desiderio; di sperimentare gruppi di parola divisi per sesso.

Proiezione di alcuni video e pillole dai focus

Intervento di Gino Mazzoli

Nella mia esperienza i giovani faticano ad esprimere i desideri e gli adulti fanno fatica a pensare al futuro. Se le persone non sono poste nelle condizioni di capire è chiaro che si arrabbiano e combinano guai. Ci troviamo di fronte ad uno “tsunami socioculturale” caratterizzato da: libertà obbligatoria, legami sociali evaporati, società del rischio. Da qui le ricadute nella vita quotidiano sono:

- Ansia da prestazione → senso di inadeguatezza;
- Una vita al di sopra delle nostre possibilità (trafelata, indebitata, dopata);
- Regressioni cognitive?

Allora quali “piattaforme continentali” stiamo intercettando: costruttori di coesione, vecchio buon ceto popolare, vulnerabili, immigrati con solidità familiare, marginali cronici. Con chi lavorare allora? Con i passivi, catatonici, spaventati, arrabbiati ma con molte risorse sottoutilizzate.

Quali metodologie?

- creare spazi dedicati alla rielaborazione dell’esperienza e modalità con cui questa avviene;
- caratteristiche dell’organizzazione allestita per elaborare;
- stile di aggancio, attivazione, manutenzione;

- allestimento di contesti intergenerazionali per progettare, gestire e valutare. Dare vita a “botteghe” in cui sentirsi utili, dove fare vivere giovani ed idee

Da “giovani come soggetti da condurre a fare esperienza di impegno” a “giovani come capitale sociale integrato nel territorio”.

Quali indicazioni propositive?

1) L'elemento cruciale per facilitare l'impegno dei giovani è un territorio allestito tramite l'azione coordinata di associazioni e istituzioni;

2) I percorsi di sensibilizzazione dei giovani all'impegno sociale e civile come grande opportunità offerta agli adulti per:

- allestire/migliorare le reti;
- costruire una comunità educante;

3) Sentirsi utili: è l'esperienza cruciale che una società dovrebbe favorire nei giovani per prevenire disagio e tossicodipendenza. Corriamo il rischio di privare intere generazioni di questo diritto/dovere costituzionale.

Proiezione di alcuni video e pillole dai focus

Intervento di Giovanni Campagnoli

Organizzare il desiderio con i giovani: promuovere esperienze orientative rispetto al lavoro ed all'impresa, ricercare talenti e vocazioni tra protagonismo e voglia di fare, tra espressione di sé e creatività ed innovazione, impegnarsi nell'apprendere le "otto competenze chiave", avviare nuove imprese sul territorio.

Spunti per proseguire: cosa ci portiamo a casa? Quale valore aggiunto di questa riflessione?

Quali piste di lavoro vengono suggerite per proseguire l'impegno del Cnca per il 2012

- Concorso nazionale “la forma dei desideri” rivolto a ragazzi o gruppi di ragazzi
- Lavoro del gruppo a hoc politiche giovanili di rielaborazione dei contenuti emersi dalle varie proposte fatte durante il 2011 sul tema del desiderio
- Altro momento a livello nazionale in cui portare sintesi e riflessioni e proporre percorsi e nuovi obiettivi

5. Geografie del desiderio. Cosa insegna il cambiamento che soffia dai tanti Sud?

L'Analisi: Daniela Consoli, Domenico Chirico

Esperienze: Marco Ranieri

Coordinamento: Marina Galati

Partecipanti 24 (17 donne 7 uomini)

Provenienza 13 del Nord 7 del Centro 4 del Sud

Sintesi contributi del mattino

Il laboratorio si apre col discutere su quanto sta avvenendo nei *Sud* e soprattutto nei *Sud* vicini geograficamente a “casa nostra”, volendo intendere come “casa nostra” l’area del mediterraneo. Ovviamente sono presenti similitudini, differenze territoriali e culturali, differenze generazionali che caratterizzano queste popolazioni.

I movimenti di protesta a cui stiamo assistendo da un po’ di tempo, trattano questioni presenti anche nei sud europei e nel nostro sud: temi inerenti lo sviluppo, la giustizia, il disastro “dei miracoli economici”, i disastri ambientali, le disuguaglianze economiche e sociali. Molti di questi movimenti sono espressione di rabbia e di insofferenza che una parte di popolazione ha nei confronti dei livelli di vita di altre categorie sociali. Vi sono intere fasce di popolazione che hanno subito il “miracolo economico” nei loro paesi a vantaggio di pochi e a scapito di moltitudini di giovani e di poveri, oggi sempre più fuori dal mercato del lavoro e dai processi di inserimento sociale.

Difatti, questi movimenti hanno reso visibile quelle fratture già presenti nelle popolazioni e dovute non solo alle dittature ma anche ad altri motivi come le disuguaglianze territoriali e generazionali rispetto al tenore di vita, le prospettive di futuro, l’accesso al mercato del lavoro e all’opportunità di fruizione di servizi pubblici.

Domenico Chirico

Direttore di Un ponte per ... lavora da anni nella solidarietà internazionale sia come volontario sia come co-operante in molti paesi del Medio Oriente. In Italia si è occupato, sin dagli inizi degli anni’90, di accoglienza di migranti e rifugiati nella provincia di Caserta, a Napoli e a Roma. Collabora con la rivista Lo Straniero e con il sito di informazione sul medio oriente.

I limiti della co-operazione nello spazio Mediterraneo. Se analizziamo i risultati di 20 anni di fondi strutturali che l’Unione Europea ha versato al sud Italia, possiamo intravedere anche i limiti della cooperazione verso la riva sud. Nel sud Italia sono stati versati centinaia di milioni di euro per la formazione professionale, per le infrastrutture, per le politiche agricole e per lo sviluppo delle imprese. Cosa è accaduto di questo flusso di denaro che, nel 2013, terminerà o sarà fortemente ridimensionato? Quanto sviluppo o crescita ha effettivamente prodotto al sud Italia? La Grecia, la Spagna, l’Italia, tre sud dell’Europa che hanno ampiamente beneficiato di questi fondi, hanno in realtà perso l’occasione di attraversare un vero mutamento. Alla valorizzazione del territorio si è preferita la devastazione edilizia e ambientale. La formazione professionale è stata utilizzata come ammortizzatore sociale, moltiplicando opportunità formative senza alcun reale sbocco lavorativo. Dopo 20 anni ci ritroviamo ad avere un territorio, un tempo bellissimo, devastato. Abbiamo le navi con le scorie affondate al largo delle coste calabresi, l’agricoltura campana, che produceva il 25% del fabbisogno nazionale, distrutta dall’inquinamento dei terreni e dai meccanismi di mercato. Abbiamo una emigrazione di giovani qualificati che hanno solo la possibilità di fuggire verso dei nord del paese o dell’Europa. Lasciando alle spalle territori dominati da gruppi criminali, che non

sono più folklore da film, ma classe dirigente con le loro lauree, professioni, imprese ed ampie rappresentanze politiche.

Con queste credenziali abbiamo dall'Europa cooperato a lungo con paesi come la Tunisia, l'Egitto, la Libia. Cercando di mascherare dietro una retorica democratica ulteriori politiche di sfruttamento verso la riva sud. Politiche, che attraverso consistenti finanziamenti, hanno alimentato dittature criminali che hanno aggiunto, alla spoliatura del territorio, anche la privazione di libertà. I fili tra le due rive sono intrecciati non solo in termini di sventure comuni ma anche in termini di economie interconnesse che, soprattutto in campo agricolo, hanno determinato le prime rivolte arabe. Le speculazioni finanziarie nel nord del mondo hanno determinato la crescita dei prezzi al consumo di molti beni alimentari nel sud. Le politiche esclusivamente commerciali hanno determinato la sopravvivenza di regimi corrotti. Ora sta tutto mutando, lo si legge nei documenti ufficiali della Commissione Europea, nei discorsi pubblici dei politici europei (fuori dall'Italia). Ed il tema da affrontare è proprio come invece la mobilitazione nel sud del Mediterraneo, che ha cambiato il destino di intere aree geografiche debba essere uno stimolo per noi, per analizzare le nostre responsabilità e gli spazi, necessari, di lavoro comune tra le due rive. I campi sono molti: dai beni comuni, alle migrazioni ed asilo, all'accoglienza, al welfare transnazionale. Ed infine alla protezione delle persone che in prima persona si sono battute nella riva sud contro le dittature e che ora sono progressivamente lasciate a se stesse, mentre si rinsaldano gruppi conservatori al governo. In buona sostanza dobbiamo approfondire insieme alcune domande aperte: ai giovani che si sono rivoltati a mani nude contro i dittatori di Tunisia o Egitto, rischiando la vita, cosa riserviamo in Italia? Un CIE, le campagne di Sarno? Un'espulsione, la galera o una piazza di spaccio a Padova? O la costruzione di un discorso comune, legato a bisogni condivisi, e ad un futuro di pace?

Daniela Consoli

Avvocato, esperta e impegnata attivamente da anni alla tutela dei diritti degli immigrati, membro del direttivo nazionale dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'immigrazione (associazione di giuristi e di operatori del diritto che si occupa di questioni giuridiche connesse all'immigrazione). Tale organizzazione ha un'esperienza ventennale promuove attività di studio, di ricerca, di formazione ed informazione, elaborando testi normativi statali e comunitari in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza. Daniela Consoli ha scritto diversi testi sugli aspetti giuridici in materia di immigrazione, diritti e cittadinanza.

In Italia, la cultura giuridica sull'immigrazione è andata negli ultimi anni sempre più al ribasso. Dall'altra i movimenti che si sono creati dalla sponda sud del mediterraneo hanno creato oggi delle fratture. Gli equilibri si sono rotti e gli interessi e gli affari, gestiti finora dall'Italia (ad. Es. con la Libia), bisognerebbe capire come si articoleranno in futuro.

I flussi migratori che toccano l'Italia provengono da paesi poveri, da paesi dove realmente si sta male. Noi abbiamo il dovere di accoglierli in base agli stessi principi definiti dalla costituzione. Riguardo all'asilo politico e ai rifugiati, l'Italia ha il dovere di applicare le direttive comunitarie. La pratica dei respingimenti in mare, che ha fatto del mediterraneo "un grande cimitero", è illegittima. Noi siamo attenzionati dall'UE su questo problema dei respingimenti. L'Italia, difatti ha pochi asilanti al confronto di tanti altri paesi dell'Unione Europea. In Italia, attualmente, le commissioni per i richiedenti asilo stanno producendo tantissimi dinieghi. Inoltre, con l'emergenza Lampedusa, data in gestione alla Protezione civile, stiamo assistendo a situazioni paradossali. Per il diritto comunitario, l'Italia dovrebbe non solo offrire vitto e alloggio, ma anche operatori legali, mediatori, ecc. In realtà con questa operazione in alcuni territori si stanno foraggiando strutture alberghiere e quanto altro, senza offrire nessuno sostegno legale, di mediazione, ecc.

Vi è la necessità che sui territori ci si attrezzino affinché, in relazione ai dinieghi delle commissioni per l'accertamento dello status di protezione internazionale, si avvino i ricorsi, sospendendo così il diniego e favorendo il protrarsi dell'accoglienza. Non è chiara la posizione dell'Acnur (essendo membro di tali commissioni) che dai verbali sembra voler ignorare tale situazione.

Riguardo ai minori stranieri non accompagnati, bisogna innanzitutto tener conto che il minore d'età non è né irregolare né regolare. E' un soggetto che non può essere espulso, è regolarmente presente sul territorio perché la condizione minorile, in base alle convenzioni internazionali dei diritti del fanciullo, è una condizione che viene prima della pretesa degli Stati di catalogare i clandestini e gli irregolari. Per cui il minore è sempre regolarmente presente e, in base alla convenzione di New York, lo stato dovrebbe attivare tutti gli strumenti a protezione del minore stesso.

Fino a un certo punto avevamo una legislazione piuttosto lineare, nel senso che i minori in Italia non avevano una legislazione a parte. I minori che non avevano la famiglia, per esempio, dovevano essere affidati a misure di protezione e poi, una volta che era definito il quadro delle capacità e individuata una figura adulta di riferimento, veniva definito il suo percorso che si protraeva nel tempo anche oltre la minore età.

Successivamente, sui minori stranieri si è cercata di costruire una figura di "minori stranieri non accompagnati" che rimangono in questo stato fino alla maggiore età e pertanto, compiuti i 18 anni, diventano clandestini e dunque espellibili.

Questa pretesa nel tempo si è concretizzata attraverso delle norme che, poiché scritte male, sono state bloccate dalla magistratura, perdendo utilità della norma stessa.

La giurisprudenza, nei vari ricorsi, ha definito che il minore non accompagnato è colui che è privo di un soggetto adulto di riferimento, mentre il minore accompagnato, è colui che ha in Italia un soggetto adulto di riferimento e pertanto ha una persona che provvede per lui ad inquadrare le sue necessità.

La norma da poco modificata, dice che: i minori stranieri sottoposti a tutela o affidati e i non accompagnati possono avere la concessione del permesso di soggiorno al 18° anno di età purché il comitato per i minori stranieri non abbia disposto il rimpatrio cioè abbia disposto "il non luogo a procedere"

Questa norma si manifesta illegittima poiché predispone una legittimità dello Stato a disporre su un minore affidato ad un tutore, superando di fatto quella che è la competenza del tutore stesso che è legittimato a prendere le decisioni. Nel frattempo che si procederà per destrutturare la norma, è importante far sapere, a chi ha comunità per minori, che durante questo tempo (e cioè fin quando il minore è protetto dalla condizione minorile), si vadano a costruire tutte quelle opportunità necessarie affinché il minore, compiuti i 18 anni d'età possa avere la conversione del permesso di soggiorno e pertanto possa acquisire una protezione esistenziale. Considerando il fatto che il minore ha come diritto fondamentale il diritto di crescere, se questo viene bloccato al 18° anno d'età, il lavoro svolto negli anni pregressi risulterebbe inutile.

Innanzitutto, è necessario non fare rimanere i minori con il permesso di soggiorno per minore età, che è un permesso improprio. In realtà, la legge prevede che venga dato il permesso di soggiorno al minore solo al momento del rintraccio per tutelarlo, rispetto ad una identità che ancora non può avere. Quindi la cosa che bisogna pretendere è che il comitato per i minori non accompagnati si occupi subito del minore, poiché nelle indicazioni quadro dell'unione europea i minori presenti nel territorio e segnalati al comitato, devono trovare entro 6 mesi una collocazione; cioè il comitato per i minori deve valutare nell'immediatezza se il minore può essere riaccompagnato con la procedura del rimpatrio assistito, ma se questo non avviene entro 6 mesi deve dichiarare il "non luogo a procedere".

Il "non luogo a procedere" è la chiave di volta per avere la concessione. Questo chiuderebbe la procedura rispetto a ciò che chiede la normativa.

E' necessaria la costruzione di un protocollo standardizzato che permetterebbe di realizzare uno strumento per la costruzione di un progetto di vita dei minori accolti.

Marco Ranieri

Ha studiato progettazione e politiche per lo sviluppo. Dopo alcune esperienze nel sud del mondo con ONG e realtà del terzo settore, ora lavora presso il Servizio Politiche Giovanili della Regione

Puglia. Segue le azioni del Programma regionale Bollenti Spiriti a sostegno dell'attivazione e della creatività giovanile. Nel 2010 ha coordinato l'organizzazione del Meeting Mondiale dei Giovani a Bari. Continua a coltivare la passione della cooperazione internazionale coordinando un progetto socio-sanitario in Cisgiordania.

Marco Ranieri ha presentato (anche attraverso slide) l'esperienza di *Bollenti Spiriti* che è un programma della Regione Puglia per le politiche giovanili. *Bollenti spiriti* è un'azione a sostegno dell'attivazione della creatività giovanile, è un insieme di interventi dedicate ai giovani pugliesi. L'idea di fondo è di considerare i giovani come una risorsa e non come uno dei problemi della Puglia. L'accento è sul talento, l'energia e la voglia di partecipare. Comprende tanti singoli progetti, scollegati tra loro e di breve respiro, ma costruiscono un disegno coerente per realizzare un grande obiettivo: fare delle giovani generazioni il vero motore della rinascita sociale, economica e culturale della regione Puglia. L'obiettivo non è di risolvere il problema dei giovani, ma offrire strumenti per permettere ai giovani cittadini pugliesi di partecipare a tutti gli aspetti della vita di comunità. Perché proprio da loro possono venire le migliori soluzioni.

Interventi e proposte

Dal dibattito, oltre ad un confronto su aspetti specifici trattati dai relatori, sono emerse delle riflessioni e allo stesso tempo delle proposte su cui vederci impegnati nei prossimi mesi. In particolare:

- 1) Si conferma, dalle esperienze dei gruppi, che il numero dei dinieghi da parte delle commissioni è altissimo, in alcune regioni si raggiunge il 90%. L'uso dei ricorsi tenderà a diluire nel tempo tali dinieghi ma la ricaduta delle persone nella irregolarità è altissima. Proprio perciò si sottolinea la necessità di un lavoro politico forte rispetto a tale problematica, coinvolgendo anche altri soggetti politici. Si sollecita il Cnca a costruire una rete nazionale che miri ad estendere alle persone rifugiate il permesso di soggiorno temporaneo emergenziale che possa essere convertito sulla base della legislazione vigente.
- 2) Opportunità di mettere in contatto il Cnca con una rete di operatori provenienti dal mondo arabo, Irak ed Afganistan per sviluppare insieme una politica dell'accoglienza che sappia modificare la legislazione attuale (contatti favoriti dall'Ass. Un ponte per...)
- 3) Lavorare, come gruppi del Cnca, per un protocollo standardizzato per i minori stranieri residenti in Italia. Questo può consentire al ragazzo di avere un percorso di lungo respiro, costruendo così delle progettualità che potranno proseguire anche al raggiungimento della maggiore età. Il comitato per i minori si deve occupare da subito del minore. Ha tempo 6 mesi per valutare la possibilità del rimpatrio assistito, se entro questo termine non avviene, dovrà dichiarare "il non luogo a procedere". Questa dichiarazione è una condizione per ottenere il permesso di soggiorno. Il minore sottoposto a tutela dal giudice tutelare per il diritto di famiglia è equiparato ai minori adottati/affidati e pertanto ha diritto a costruire un progetto di vita.
- 4) Riprendere una riflessione sulla cooperazione internazionale, in particolare su come promuovere una cooperazione che non perpetui meccanismi di dipendenza e assistenza.